

INTERVISTA

Aminattou Haidar, simbolo della lotta dei Saharawi, è venuta in Europa per chiedere che i diritti del suo popolo siano riconosciuti. Su di lei pende una condanna a morte, ma oggi tornerà nel Sahara occidentale perché non intende smettere di lottare

«Europei perché difendete il Marocco dei torturatori?»

di **Emanuela Irace**

Ci sono molti modi per essere guerriero. Aminattou Haidar indossa l'abito tradizionale sahraoui con l'eleganza di una indossatrice. Ha la pelle chiara e l'incedere aristocratico. Quarant'anni, due figli. Sarà in Italia fino al 14 giugno per denunciare la negazione dei diritti umani e le violenze che si consumano contro i civili, donne e bambini del Sahara sud Occidentale. Il territorio che da più di trent'anni è sotto l'occupazione armata del Marocco. Su di lei il peso e la minaccia di una condanna a morte, tra una settimana, quando ritornerà a El Ayoun, la città dei territori occupati in cui è nata e proviene.

Non porta armi Haminatou, ma ne conserva il ricordo. Tre anni e sette mesi di prigione in quella terra di nessuno che dal '75 è diventato il Sahara Occidentale. Isolata. Reclusa. Torturata. Al di là di un muro che per

Nei campi è un inferno silenzioso dove gendarmi diventano aguzzini e le divise che dovrebbero proteggere si macchiano di violenza senza fine

2700 km separa le famiglie dei territori liberati dal fronte Polisario dai territori occupati dal Marocco. Nei campi è un inferno silenzioso dove gendarmi diventano aguzzini e le divise che dovrebbero proteggere si macchiano di violenza senza fine.

Non c'è Dio né religione. Non c'è speranza quando il tuo corpo viene torturato e la paura lascia spazio al dolore, due metri sotto terra,



NELLE FOTO ALCUNE IMMAGINI DI DONNE E BAMBINI COSTRETTI A VIVERE DEI CAMPI PROFUGHI NEL SAHARA OCCIDENTALE

IN BASSO AMINATTOU HAIDAR

come un animale o in una stanza, come tante, dove si recita la legalità dietro una scrivania che non sai come è arrivata lì, insieme agli altri simulacri di civiltà che distruggono democrazia e diritto negli interrogatori farsa. Capi di imputazione che sembrano usciti da un libro di Franz Fanon. Menzogne da firmare. Botte. Minacce contro i tuoi figli, la tua famiglia e gli amici che sono ancora fuori e che lottano perché il principio di autodeterminazione sia applicato e le risoluzioni delle Nazioni Unite non vengano disattese.

È il processo di decolonizzazione dell'Africa, iniziato negli anni '60, che non si è ancora concluso. È il palcoscenico su cui le potenze europee valutano i re-

Chiedo che l'Italia faccia tutto il possibile per far applicare le risoluzioni Onu. Ma soprattutto vi chiedo di visitare i territori del Sahara Occidentale per essere testimoni di quello che succede

ciproci rapporti di forza. E i piccoli sembrano mettere sotto scacco i grandi. Ma Ceuta e Melilla, territorio spagnolo sulle coste del Marocco, non bastano a giustificare la politica del governo Zapatero che come i precedenti non ha mai smesso di appoggiare l'azione repressiva e l'occupazione dei territori sahraoui da parte del Marocco. Sul piatto della bilancia, per Madrid, ci sono gli accordi sull'immigrazione



nazione che nonostante i problemi di salute l'ha portata a intraprendere questo viaggio in Europa, Svezia, Spagna, Olanda e adesso Italia perché l'opinione pubblica possa finalmente premere sui Governi denunciando le continue violazioni dei diritti umani a due passi da casa, sulla sponda opposta del Mediterraneo. Non sorridono i suoi occhi ma sono di una intensità imbarazzante. È lo sguardo di chi ha sfiorato la morte e non teme di incontrarla.

Su di lei pende una condanna a morte. Ne ha dato notizia El País e La Verdad



de Canarias come può pensare di ritornare nel suo paese?

Devo tornarci. Anche se sono sicura che appena ritorno mi metteranno in prigione.

Lei è una guerriera...

Io sono una donna che combatte per la difesa dei diritti umani. Difendo dei principi e dei valori che anche voi italiani ed europei condividete. Sono convinta che per arrivare alla concretizzazione dell'ideale di libertà mia e del mio popolo ci vorranno molti sacrifici. E se c'è bisogno di sacrificare la mia vita per questo ideale io sono disposta a farlo.

Perché è stata arrestata?

Perché sono sahraoui. Manifestavo pacificamente. Sono stata sequestrata, non arrestata. La prima volta avevo diciotto anni. Sono rimasta in prigione per tre anni e sette mesi. Ero un disappreciato. Mi credevano morta. Nessuno sapeva niente di me. La seconda volta sono stata imprigionata per altri sette mesi. Avevo contatti con l'esterno. Notizie della mia famiglia. Ricevevo visite. Sentivo la Comunità internazionale, sapevo che cercavano di proteggermi.

Ci sono dolori che non si possono raccontare...

Io non posso raccontare ai miei figli quello che è successo quando ero prigioniera. Parlo molto con loro e li ho portati a visitare i luoghi in cui sono stata sequestrata. Sanno delle torture ma nulla di più. Un giorno mia figlia ha cercato tra le mie carte e ha trovato degli appunti che avevo scritto sulla mia vita di quegli anni e ha avuto una reazione fortissima. Uno shock. Mostrava odio verso i poliziotti del Marocco e avevo paura di questa sua reazione. Poi a differenza di suo fratello ha preso forza.

Come si fa a dire ai propri figli che la loro madre ogni giorno rischia la vita?

Ho sempre preparato i miei figli all'eventualità che non ci sarei più stata. Conoscono la morte. Prima di partire per questo viaggio in Europa ho spiegato loro che al mio ritorno potevo ritornare in carcere e che dovevano accettare la mia lontananza. Gli ho sempre spiegato che sono loro i miei figli ma che ci sono anche tutti i figli del popolo sahraoui che bisogna difendere. Loro sanno che difendo i diritti umani e in qualche modo capiscono.

Come ha fatto ad ottenere il passaporto e ad uscire da quell'inferno?

Dovevo ritirare un premio, la mia storia era stata segnalata da una organizzazione spagnola e grazie alle sue pressioni sono riuscita ad ottenere il passaporto e il permesso per uscire.

Qual è la sua opinione rispetto alla posizione assunta dalla Spagna ora che al Governo c'è Zapatero?

Penso che la Spagna rispetto al conflitto nel Sahara Occidentale stia mostrando cautela e mancanza di coraggio. Non prende posizione. La Spagna ha delle responsabilità giuridiche, politiche e morali verso il nostro popolo. Ma sostiene ed è complice della politica marocchina. Il popolo spagnolo invece appoggia, sostiene e si mobilita in favore della nostra causa. L'ho visto quando sono stata lì. La società civile è più sensibile a certi temi. Il nuovo governo invece non ha fatto niente per la difesa dei diritti umani violati. Ci sono state ben 17 delegazioni di diverse forze politiche che hanno tentato di entrare nei territori

Ho sempre preparato i miei figli all'eventualità che non ci sarei più stata. Prima di partire per questo viaggio ho spiegato loro che al mio ritorno potevo ritornare in carcere

occupati per capire cosa stesse succedendo ma sono stati espulsi. Il Marocco ha impedito l'accesso nel Sahara Occidentale a politici e parlamentari spagnoli e il Governo Zapatero non ha detto nulla. Neanche una nota di protesta.

Cosa pensa dell'Onu?

Penso che le Nazioni Unite stiano perdendo credibilità. La popolazione sahraoui nelle zone occupate del Sahara Occidentale ha perso fiducia nelle Nazioni Unite. Questa situazione ha portato la gente per strada, in maniera pacifica, per manifestare contro la violazione dei diritti umani. L'unica strada per risolvere questo conflitto è il principio di autodeterminazione e il referendum

Cosa si aspetta dall'Italia?

Chiedo che il vostro paese faccia tutto il possibile per far applicare le risoluzioni dell'Onu. Ma soprattutto vi chiedo di andare a visitare i territori del Sahara Occidentale per essere testimoni di quello che succede. Il Marocco mantiene chiuso il nostro territorio. C'è una violazione sistematica dei diritti umani che di mese in mese diventa più violenta.

Storia della guerriera dei diritti umani

«Potete uccidermi, ma non riuscirete ad uccidere le mie idee»

Aminattou Ali Ahmed Haidar è nata nel 1967 ad El Ayoun nel Sahara Occidentale. È madre di due figli, Hayat e Mohamed. Entrata nella resistenza pacifica contro i colonizzatori all'inizio degli anni '80, nel novembre 1987 decide, insieme a centinaia di altre donne e uomini di organizzare una manifestazione pacifica in occasione dell'arrivo nel territorio sahraoui della Commissione tecnica dell'Onu che si recava sul posto per valutare gli elementi necessari all'organizzazione del referendum di autodeterminazione. I manifestanti

volevano denunciare alla Commissione i gravi attacchi ai diritti umani perpetrati dalle forze coloniali marocchine fin dall'invasione del territorio (31 ottobre 1975) e rivendicare il referendum. Ma le autorità del Marocco bloccarono il tentativo arrestando oltre 600 persone tra cui 70, di cui 17 donne, risulteranno poi scomparse. Liberata il 22 giugno 1991, Aminattou non ha più smesso di moltiplicare le azioni. Prendendo contatto con numerose organizzazioni in ogni parte del mondo diventa

una vera attivista dei diritti umani. Viene ri-arrestata nel giugno 2005 nell'Ospedale di El Ayoun mentre viene medicata in seguito alle gravi ferite inferte da agenti di polizia intervenuti per reprimere una manifestazione pacifica. Portata nel commissariato centrale della città è stata sottoposta a interrogatori continui, isolata, privata di medicinali e anche di alimenti in modo da vincere la sua resistenza. Il 20 giugno Aminattou è stata trasferita nel Carcel negro di El Ayoun per il suo solo torto di essere una militante dei diritti umani, un simbolo della difesa dei sahraoui. Aminattou Haidar condannata in primo grado a sette mesi di carcere è uscita di prigione il 17 Gennaio 2006. Lunedì 8 maggio 2006 a Madrid Aminattou ha ricevuto il Premio Juan Maria Bandres per la difesa del diritto di asilo e la solidarietà con i profughi. Il premio le era stato conferito alla fine del 2005 dalla Commissione spagnola di aiuto ai rifugiati (CEAR). Il premio è il riconoscimento di "un impegno esemplare in favore della lotta del popolo sahraoui, per il suo diritto legittimo di decidere del suo avvenire", ha sottolineato il CEAR.



INserzione pubblicitaria

Provincia di Milano
Assessore alla Pace, cooperazione internazionale e partecipazione

convegno

Il rifugio politico nell'era della globalizzazione

Tortura, persecuzione e diritto umanitario nel nuovo contesto internazionale

16 giugno 2006, ore 14.00

Casa della Pace
Via Ulisse Dini 7, Milano

Programma

14.00 saluto e presentazione iniziale
Irma Dotti
Assessore alla Pace, cooperazione internazionale e partecipazione della Provincia di Milano

Relazione introduttiva
La "questione" umanitaria e il diritto al rifugio politico nella post-modernità
Prof. Heizo Van Aken, Università Bicocca di Milano
Presentazione ricerca "Milano come rifugio"
Tortura e persecuzione nell'era della mondializzazione
Paolo Bobbati, Amnesty International
Il diritto al rifugio politico nel panorama europeo
Laura Bolchini, ANGR
Il diritto al rifugio politico nello scenario italiano
Christopher Hehn, CIR

16.30 testimonianze
Quando lo Stato perseguita
Turchia: Mehdi Zana, ex sindaco di Diyarbakir
Bosnia: Ivanka Paangic, prem. Associazione "Tulliansko Atmico" premio Alexander Langer 2005
Afghanistan: Mohammed Qasim, UNFEM - Fondo per le donne delle Nazioni Unite
Sudan: Padre Rizito
Cile: Eduardo "toto" Carrasco, arcivescovo
Italia: Testimonianza di rifugiati del Naga Har
Enti locali e reti di supporto nella difesa del diritto al rifugio politico
Emanuele Patti, ARCI
Paolo Pagan, Farsi Prossimo onlus S. C.S.
Rosangela Natale, Ass. Amici Maria Larcher

Interventi degli amministratori comunali

19.00 conclusioni
Coordinata
Matteo Anzellani, responsabile progetto

20.00 presentazione della mostra fotografica "Da Lampedusa a Varese. Rifugiati"
Fotografie di Elena Marioni

Mezzi pubblici principali:
Autobus: 79 - Tram: 3/15
MM linea verde: fermata Rie Abbiategrasso

Segreteria organizzativa
Tel. 02-8474 77271
02-7740 5973/5906
paceprovincia.milano.it